La lotta per il diritto alla casa mobilita un eccezionale movimento di massa

«Siamo stufi di vivere in tuguri e baracche»

Senzatetto, sfrattati e tante donne in corteo da piazza Matteotti a Santa Lucia - Comizio di Emma Tarantino, Sandomenico e Geremicca - Delegazioni ricevute da Valenzi e Cirillo

Case. Case a Chiaiano e a S. Giovanni a Teduccio, a Piscinola e a Marianella. Case a Nola a Pozzuoli ad Arzano. E poi scuole, asili nido, consultori. Servizi sociali per rendere più umana la vita Per stare meglio. Perchè vivere non è sopravvivere. Perchè non è vita quella che conducono le migliaia e migliaia di persone che da anni abitano in baracche, roulottes, alberghi: le migliaia e migliaia di persone — 10 mila — che ieri mattina sono state protagoniste della manifestazione per la casa indetta dal PCI (di cui riferiamo anche in altra parte del giornale).

La loro collera, le loro sofferenze, la loro volontà di riscatto le hanno gridate mille e mille volte, mentre il corteo sfilava lentamente da piazza Matteotti fino a Santa Lucia, davanti al palazzo della giunta regionale, dove hanno parlato i compagni Emma Tarantino, assessore a Pomigliano, Egizio Sandomenico, deputato alla Camera e Andrea Geremicca deputato e assessore al comune di Napoli. Comitati di lotta, gruppi di senzatetto, famiglie sfrattate. In ogni «spezzone» di corteo una storia, un dramma, una speranza.

«Tengo nove figli e con mio marito facciamo undici. Abito nel palazzo ANMIL vicino alla raffineria a S. Giovanni a Teduccio. L'aria non si può respirare, è inquinata. Ma è da un anno che stiamo là. Il palazzo era della regione e noi l'occupammo dopo lo sfratto. Siamo una sessantina di famiglie; i bambini li abbiamo contati: sono 78. Scrivi, scrivi anche che mio marito è disoccupato. Dopo quattordici anni di fatica è stato licenziato». Alla manifestazione c'è venuta coi figli: l'ultimo, di dieci mesi, se lo porta in braccio. Si chiama Assunta Arnese, ha 40 anni Si avvicinano due ragazzi diciottenni. Sono del quartiere S Lorenzo. «Occupiamo la scuola Iappelli. Ora lì dentro ci abitano una ventina di famiglie. La mattina dobbiamo fare i turni per lavarci. Stiamo uno addosso all'altro». Secondo gli esperti, in tutta la provincia di Napoli mancano trecentomila alloggi. Eppure l'edilizia è pressochè paralizzata. Centinaia di miliardi della regione Campania sono «congelati» nelle banche, mentre — se spesi — potrebbero alleviare la fame di case.

I nuclei familiari ufficialment privi di un'abitazione sono circa quattromila. Di questi, millecento ricevono il sussidio comunale: dalle 30 alle 40 mila lire. Altri duecentottanta sono sistemati in alberghi. Il «sacco di Napoli» e sintetizzato in queste cifre. Racconta una donna: «Sono quattro anni che abito nell'albergo d'Anna al Corso Lucci. Quando le case vecchie dove vivevamo prima se ne crollarono, ci dissero che era una sistemazione provvisoria. E invece...».

C'è chi sta anche peggio. Alla via Villa Vecchia a S. Giovanni a Teduccio una quindicina di famiglie sono ospitate in roulottes fredde e anguste: «Stiamo come i terremotati; anzi è peggio, è peggio. Perchè da noi ci sono tanti animali: topi, gatti, cani. Come si fa a crescere i bambini così?».

Ogni inverno, dopo un temporale più violento, un vecchio palazzo crolla e la lista dei sinistrati si allunga E' anche questo il prezzo da pagare allo scempio edilizio perpetrato in questi trent'anni, dagli amici di Lauro prima e dai palazzinari dc dopo. E, come se non bastasse, ai guasti vecchi si aggiungono gli errori nuovi, quelli dell'IACP e quelli della giunta regionale. Al rione Settembrini l'Istituto Case Popolari doveva abbattere le case vecchie e costruirne di nuove. Alcuni alloggi sono stati ultimati ma non sono ancora abitabili perchè il consiglio d'amministrazione dell'IACP (a maggioranza DC) non si decide a deliberare la fine dei lavori.

E analoghe colpe ricadono sulla giunta regionale. Che fa per la casa? Che programmi ha? Ciro Cirillo, il presidente dc, pensa di inondare di cemento l'Agro nolano, una zona fertilissima e produttiva, mentre invece ci sono già tutte le condizioni per l'espansione residenziale nel Baianese e nel Vallo di Lauro

Anche chi si organizza da sè si scontra inevitabilmente con l'inefficienza della regione. E' il caso della cooperativa «Antonio Gramsci» costituita a S. Vitaliano da ottantasei soci tre anni fa. La Coop ha acquistato un suolo e l'11 novembre scorso ha ottenuto la licenza edilizia. Però tutto è bloccato da un anno nella vana attesa del contributo chiesto alla regione Campania sui fondi del piano decennale per la casa. Il presidente della cooperativa si è adoperato per sollecitare il disbrigo della pratica: intanto più passa il tempo e più aumentano i costi. Queste e tante altre accuse sono state rivolte a Cirillo e all'assessore all'urbanistica Gasparini nel corso dell'incontro, svoltosi subito dopo la manifestazione, con una delegazione di senzatetto.

Gli esponenti della giunta regionale a richieste precise, hanno risposto in modo generico, con vaghe promesse, ancora una volta dimostrando la loro incapacità. Ben diverso il clima a palazzo S. Giacomo dove un'altra delegazione è stata ascoltata dal sindaco.

Valenzi ha detto che è questione di giorni, ormai, l'assegnazione definitiva di ottocentosessanta alloggi nella 167 di Secondigliano, mentre si stanno definendo le graduatorie dei senzatetto. Inoltre nel prossimo consiglio comunale verrà presentata la delibera per l'istituzione dell'«ufficio casa», un ufficio che provvederà all'acquisto di appartamenti sfitti dopo averne fatto il censimento.

Le donne poi, vere protagoniste della manifestazione, hanno anche presentato un ordine del giorno in cui avanzano precise richieste in tema di casa e servizi sociali alla giunta regionale ed al governo, ordine del giorno che è stato letto ed approvato durante la manifestazione.

l. v.

NELLE FOTO: **tantissime donne nel corteo per la casa e i servizi sociali organizzato dal PCI.**

Salerno: un lungo corteo per chiedere nuove case

SALERNO — Ieri mattina una grande manifestazione organizzata dai comitati di lotta per la casa e dal SUNIA ha percorso le strade della città dalla zona orientale fino al centro. A piazza Portanova si è tenuto il comizio conclusivo a cui sono intervenuti il segretario del SUNIA Antonio Giordano, rappresentanti dei comitati di lotta e del PCI. La manifestazione ha voluto riaffermare, proprio in un momento in cui in città riesplode drammaticamente il problema della casa, la necessità di dare immediatamente risposte concrete ad uno dei mali più profondi che gli oltre 30 anni di governo dc hanno causato a Salerno.

Gli alloggi sfitti non si contano, così pure gli appartamenti inutilizzati di proprietà delle grandi immobiliari; intanto, però, la speculazione edilizia in più punti continua a saccheggiare e a colare irrazionalmente cemento su una città già abbastanza martoriata, priva di abitazioni popolari come di spazi verdi e di strutture sociali e sportive.

Risulta così una vera provocazione per gli sfrattati (oggi certamente più di duemila a Salerno), per i senzatetto e per le centinaia di nuclei familiari che vivono in condizioni di sovraffollamento o in bassi malsani, la politica fatta di rinvii, di continue promesse, di bugie che viene perseguita dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco dc Clarizia. Così neppure chi potrebbe avere la casa (anche se si tratta solo di 150 famiglie) con il semplice adempimento di legge della costituzione di una graduatoria, non vede realizzato il proprio diritto per l'inefficienza dell'IACP.

I comitati di lotta per la casa, lo stesso PCI, hanno presentato proposte atte a risolvere i problemi più urgenti e ad avviare a soluzione la questione abitativa nel capoluogo della provincia. E così si è visto che l'abisso è enorme: di fronte alle richieste e alle proposte dei movimenti di lotta e del PCI — tra cui c'è anche quella della requisizione temporanea degli alloggi sfitti — c'è il vuoto dell'incapacità, della volontà precisa di non intaccare gli equilibri e le situazioni di potere in città, a cui la DC fa ossequio in qualsiasi occasione.

«Da domani la lotta si fa senz'altro più dura e non a parole — dicevano i senzatetto —. Con "questa" giunta non si discute più».

f. f.

Ieri nel deposito della Doganella

Ex TPN: mancano i «livellisti» Fermi 150 pullman

Boicottaggio dopo un'iniziativa sindacale - Disagi per l'utenza - Interverrà la Magistratura

Non è più il «bubbone» la «macchina da cholera» di una volta ma rimane comunque una azienda ancora molto lontana dai livelli di efficienza che dovrebbero caratterizzarla. E ieri il consorzio dei trasporti provinciali (ex TPN) ha vissuto un'altra «giornata nera».

Che è accaduto? E' successo che ad una pressante iniziativa della CGIL e della UIL aziendale — iniziativa che mirava alla soppressione di alcune «anomalie» oggettivamente di intralcio al servizio — la direzione ha risposto con un ordine di servizio che, giusto nella sostanza, ha incontrato il boicottaggio attivo di capiservizio d'area e responsabili di deposito. Dal boicottaggio del l'ordine di servizio alla paralisi il passo è stato brevissimo. Le ripercussioni più gravi sono state registrate nel deposito della doganella da dove partono mezzi per la città e per molti comuni della provincia: degli oltre 150 pullman che vi fanno capo nessuno è uscito. Le conseguenze ed i disagi per l'utenza sono facilmente immaginabili.

La CGIL e la UIL nazionale chiedevano che venisse riportato un po' d'ordine nella distribuzione degli incarichi. Era infatti avvenuto che a taluni dipendenti (pare legati al carro della Democrazia Cristiana) erano state inspiegabilmente affidate mansioni non di loro competenza. Mansioni, naturalmente, meno faticose e più retribuite. Per esempio, operai semplici trasformati in «livellisti» (sono i lavoratori addetti al controllo dell'olio e del carburante sui mezzi) oppure bigliettai e autisti promossi sul campo telefonisti. Il risultato di questi strani spostamenti era stato il caos e, soprattutto, la mancanza di personale viaggiante. La direzione dopo un po' di tempo, ha deciso finalmente di rispondere alle richieste dei sindacati e l'altro giorno ha trasmesso un ordine di servizio con il quale si invitavano i capiservizi di area e i responsabili di deposito a ripristinare il vecchio ordine. Questi hanno accolto alla lettera l'invito «retrocedendo» i promossi ma non sostituendoli. E così ieri mattina nel deposito della doganella, per esempio, non c'era un solo «livellista» disponibile.

Risultato: nessun pullman è uscito in strada. Si è trattato, insomma, di un boicottaggio bello e buono, un boicottaggio tra l'altro, effettuato sulla pelle dei viaggiatori CGIL e UIL aziendale hanno deciso di investire dell'accaduto la magistratura

Grave pericolo per i concorsi indetti dal Comune

Il pretore Ingala ha respinto, ieri, il ricorso del Comune al decreto che circa un mese fa bloccò i concorsi per l'assunzione di circa 2000 disoccupati. L'amministrazione è stata condannata per comportamento antisindacale. E' una decisione grave, che probabilmente farà slittare ancora i tempi di esecuzione dei concorsi.

Il pretore, pur non accogliendo in pieno le motivazioni del sindacato autonomo CONFAIL, che lamentava di essere stato escluso dalle commissioni esaminatrici, ha infatti sostenuto che il Comune doveva fare riferimento al DRP n. 191 del 1979 e non a quello precedente. La differenza, in sostanza, sta nel fatto che invece della presenza di tre rappresentanti sindacali bisognava prevederne due, indicati congiuntamente da tutte le sei organizzazioni riconosciute (CGIL, CISL, UIL, CISNAL, CISAL e CONFAIL).

informazioni SIP agli utenti

CAMBIO NUMERI TELEFONICI NEL DISTRETTO DI NAPOLI

La SIP informa che a partire da martedì 29 gennaio corr. avrà inizio il cambio dei numeri telefonici in utenza ad alcuni abbonati del Comune di Afragola compresi nella seguente numerazione:

da 8691000 a 8697998

Il suddetto cambio numeri, peraltro già anticipato ai singoli abbonati interessati con cartolina raccomandata, viene eseguito in relazione al progressivo ampliamento degli impianti nel Distretto di Napoli.

I nuovi numeri sono pubblicati (in parentesi) nell'elenco abbonati edizione 1979 80.

Si suggerisce, comunque, agli interessati di dare essi stessi comunicazione del nuovo numero ai propri abituali corrispondenti.

Concessionaria Italiana per l'esercizio Telefonico

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagne e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.

Per non farci lavorare mandano deserte le sedute

Cara Unità,

siamo dei giovani democratici, disoccupati, che abbiamo formato la cooperativa «*L'albero del riccio*», una cooperativa di intervento, ricerca, animazione, formazione e consulenza psicosociologica che opera, o meglio tenta di operare, a Soccavo - rione Traiano.

Non intendiamo raccontare la lotta che facciamo per la quotidiana sopravvivenza della nostra cooperativa (non riceviamo fondi da nessun ente), e ci rivolgiamo attraverso le tue colonne al sindaco della prima amministrazione, nella storia di Napoli, che mostra un interesse concreto alla drammatica situazione della disoccupazione, soprattutto giovanile. Noi rivolgiamo con profonda rabbia, la nostra protesta a lei, caro sindaco, per chiederle il suo autorevole intervento nei confronti del grave e scorretto comportamento dei rappresentanti della DC e del PSDI (compreso l'aggiunto) al C.D.Q. di Soccavo.

Da tempo abbiamo presentato un programma di iniziative culturali e sportive a questo C.D.Q. nella prima riunione in cui esso si doveva discutere la DC e il PSDI (arricchito ultimamente da ben tre consiglieri ex fascisti), non si sono presentati, così, non raggiungendo il numero legale, la riunione non si è potuta tenere. Dopo alcuni giorni è stata indetta la seconda riunione proprio dall'aggiunto (PSDI). Allora il PSDI chiedeva ufficialmente di rimandare questa riunione perchè impegnato nel congresso nazionale del suo partito.

E' possibile che solo pochi giorni prima i rappresentanti del PSDI ignoravano l'esistenza del loro congresso nazionale? Non è verosimile! E' solo una ulteriore, premeditata occasione da sfruttare per non approvare il nostro progetto.

I motivi sono nella stessa squallida essenza «politica» di questi partiti.

Essi sanno che noi siamo interessati a costruire dall'interno del quartiere stesso un rapporto continuativo soprattutto coi bambini che a Traiano muoiono nei «valloni» sotto i treni della Cumana, di malattie infettive: ma anche con gli anziani, con altri giovani (i dati di questo quartiere ghetto che la DC ci regalò negli anni sessanta sono sui giornali di tutta Europa.

Questi partiti ci hanno bollato come la cooperativa «di sinistra» e vogliono boicottarci a tutti i costi, anche lasciando inutilizzati i fondi assegnati ai C.D.Q. dei quali quello di Soccavo ha ancora a disposizione 80 milioni. Vanificano così anche tutti gli forzi che l'amministrazione comunale sta facendo per favorire la cooperazione tra i giovani per combattere la droga, l'emarginazione sociale, la disoccupazione e le spinte alla disubbidienza civile.

Siamo in campagna elettorale e non ci meraviglieremmo che il fallimento di queste riunioni potrebbe servire a questi partiti per recuperare sul piano del clientelismo la creazione di qualche cooperativa-fantasma da contrappore alla nostra per scatenare così anche la guerra tra disoccupati.

Noi di Soccavo Traiano abbiamo bisogno di sviluppare l'aggregazione tra noi, in cooperative e in altre forme, di elevare a partire dalle nostre capacità la coscienza civile, sociale, umana e culturale del nostro quartiere.

I giovani della coop. «L'Albero del Riccio» via Cornelia dei Gracchi, 59

Le scatole cinesi dell'assessore De Rosa

C'è oggi — nella gente comune — tangibile e reale un interrogarsi dubbioso rispetto alle scadenze della riforma sanitaria. La confusione, i ritardi, le omissioni che hanno caratterizzato in Campania il comportamento della giunta regionale nell'imminenza del 31 dicembre '79 ed oltre hanno alimentato un'atmosfera di incertezza nella quale restano senza risposta gli interrogativi presenti nella testa di tanti: cosa cambia in concreto, in meglio, in peggio; nel rapporto con il medico, con l'ospedale; nella fabbrica, sul territorio. E — non poteva essere diversamente — questi aspetti sono prevalenti nel dibattito di questi giorni.

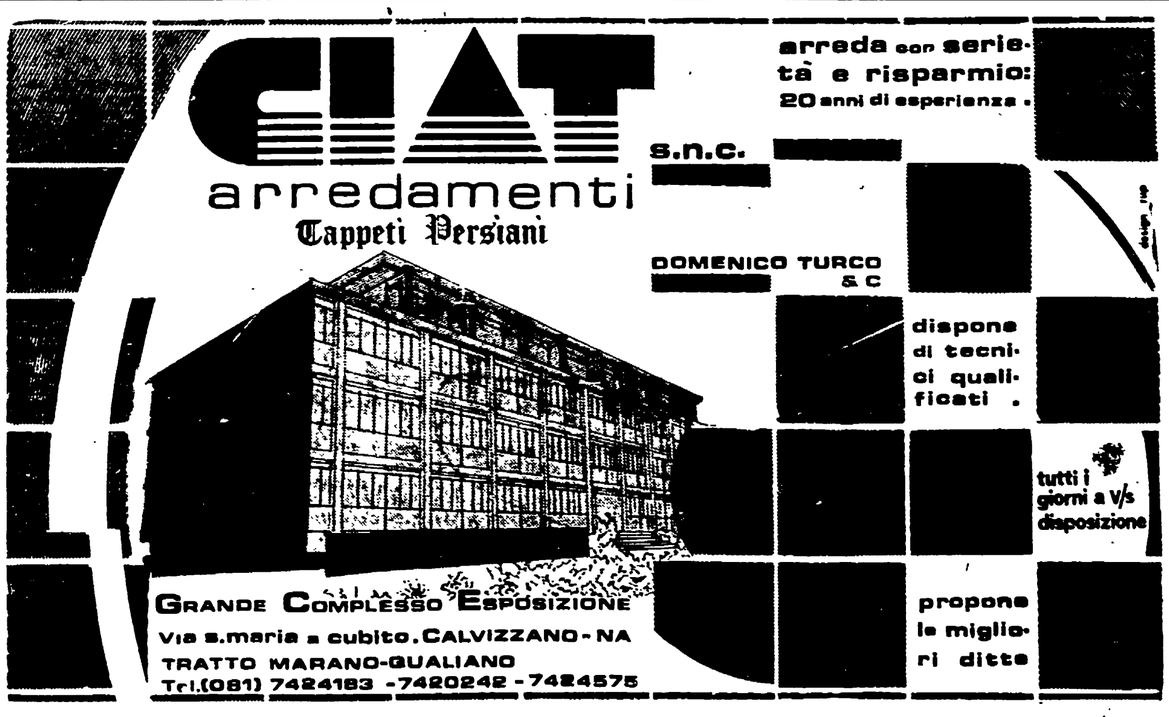
Ma la riforma cambia — e dovrebbe cambiare — anche la «geografia istituzionale», i poteri reali cioè, i punti dove si decide, dove si organizza, dove si programma la difesa della salute dei cittadini. Che di questo si parli poco è potuto apparire a qualche furbastro l'occasione per riverniciare i vecchi baracconi e mantenere nel modo vecchio tutto saldamente in mano alle burocrazie. E — come spesso capita anche ai più furbi — le parole finiscono per tradire le intenzioni. Malgrado il fumo delle interviste e delle dichiarazioni la giunta regionale — stampando il proprio disegno di legge sulle USL — mette in chiaro gli obiettivi reali del centro-destra e del suo assessore. Guardiamo assieme:

1) Le USL saranno generalmente gestite dalle associazioni dei comuni. Sono quindi i comuni ad avere la titolarità dei poteri che esercitano attraverso l'associazione nominando in essa i propri rappresentanti. Con uno strano meccanismo a scatole cinesi De Rosa prima consente che a rappresentare i comuni siano anche non consiglieri comunali — esperti, quindi — poi riserva a questi e solo ad essi, escludendo del tutto i consiglieri comunali, il governo delle USL. La sanità — questo è al fondo il succo del ragionamento — è cosa seria, non quindi da amministratori eletti dal corpo elettorale, ma da addetti ai lavori, forse i vecchi direttori delle mutue.

2) Tutte le antiche strutture cessano dalle loro funzioni subito, anzi in maniera retroattiva, ma continuano a funzionare. Chi dirige, chi coordina? Mistero. Forse i commissari di nomina della giunta per i quali altro non si dice che non possono essere dei dipendenti regionali. Nessuno scadenziario, nessun automatismo di insediamento dei nuovi organismi anche in caso di limitate inadempienze nelle nomine.

Tutto sembra fatto apposta per costruire un lungo periodo «transitorio» gestito dall'assessore attraverso gli uomini di paglia delle vecchie burocrazie. In tutta questa fase i diretti interessati, i comuni, privi di voce e di potere. E allora quindi tutto diventa più chiaro. E quello che può apparire maldestro, furbo, se visto assieme ai ritardi — chiaramente intenzionali, «organici» ad un disegno — può divenire intelligente. Come dire: i tempi stringono, bisogna mettere ordine nella confusione, dare certezze ai cittadini, pensiamo a questo, poi sul piano istituzionale si potrà sempre cambiare.

Ma nel frattempo una nuova Regione l'avremo già costruita. E più brutta del vecchio Stato centralizzato.

Lucio Fierro

della segreteria provl.le del PCI - Avellino